

Scatta l'ora X  
Venti anni fa Israele dava il via  
alla «guerra dei sei giorni»

Un diluvio di fuoco  
Un'operazione studiata a sorpresa  
e una vittoria di breve durata

# «Distruggete l'Egitto»

**■ GERUSALEMME** Il 5 giugno un lunedì era cominciato apparentemente come un'altra delle tante giornate di nervosismo di quell'inquieto inizio d'estate del 1967. Da quando il 18 maggio Nasser aveva ottenuto il ritiro dei «caschi blu» dell'Onu e imposto il blocco dello Stretto di Tiran (e quindi dell'unico sbocco marittimo di Israele fuor dal Mediterraneo) la tensione era andata costantemente crescendo e la guerra era dunque nell'aria ma la diplomazia internazionale era freneticamente a lavoro per cercare di scongiurare si parlava di allestire una «lotta multinazionale» per riaprire lo Stretto e nulla lasciava pensare che l'ora X fosse ormai scoccata. E invece alle 7.45 (località) di quel limpido mattino di giugno gli aerei con la stella di Davide si levavano in volo per scatenare un diluvio di ferro e di fuoco sulle basi e sui campi d'aviazione egiziani secondo un piano accuratamente messo a punto sotto la guida di Moshe Dayan il vincitore della campagna di Suez del 1956 da pochi giorni nominato ministro della Difesa.

Le incursioni si susseguirono incessantemente per quasi tre ore contro un Egitto colto totalmente di sorpresa. Gli aviogetti israeliani scancavano le loro bombe e i loro razzi tornavano alle basi e decollavano nuovamente con equipaggi freschi per nuovi attacchi. L'impressione per gli egiziani era che l'aviazione di Tel Aviv fosse dieci volte più numerosa di quanto fino allora si era creduto. Alle 10.35 (cioè a meno di tre ore dall'inizio) più di 300 aerei egiziani erano ridotti ad ammassi di ferraglie fumanti: le piste erano crivellate di crateri ed i larghi aveva praticamente già vinto la guerra. Nelle ore successive la stessa sorte sarebbe toccata infatti alle aviazioni giordana e siriana senza più copertura aerea. Le armate arabe erano ormai alla mercé dei cacciabombardieri israeliani e quindi senza alcuna speranza soprattutto nelle distese desertiche del Sinai e sulle nude alture siriane del Golan.

## L'attacco su tre fronti

A lungo le fonti ufficiali di Tel Aviv hanno sostenuto che il segnale di attacco venne impartito perché i radar avevano segnalato «gruppi di aerei egiziani in avvicinamento» e perché i reparti del Cairo stavano sconfinando dal Sinai ma oggi, a vent'anni da allora, la finzione è definitivamente caduta. Quello del 5 giugno 1967 fu un vero e proprio «attacco preventivo» deciso a tavolino per impedire alla diplomazia internazionale e soprattutto alle grandi potenze di «mettere le pastiole» a Israele come era avvenuto - si diceva a Tel Aviv - durante la guerra di Suez nel novembre di 9 anni prima. Ma torniamo alle 10.35 di quel lunedì. L'Egitto di Nasser non si è ancora ravuto dallo



Giugno '67: soldati israeliani puntano le armi contro i prigionieri palestinesi.

choc e già le forze corazzate israeliane stanno penetrando nel Sinai lungo tre direttrici a Nord puntano sul mare per occupare Khan Yunis tagliare in due la striscia di Gaza e piegare poi lungo la costa verso El Arish al centro muovono in direzione di Abu Aghela e Bir Gafala per poi attaccare il passo di Mitla - la «chiave» del Sinai centrale - e congiungersi qui con la terza colonna che sale da El Kuntilla quanto a Sharm El Sheik sulla punta estrema della penisola e di fronte all'isola di Tiran della sua conquista è incantata una unità di paracadutisti che però arriverà a cose fatte quando cioè gli egiziani saranno scappati.

La battaglia è intanto cominciata anche sul fronte orientale. Alle 9 il comandante in capo egiziano maresciallo Amer ha annunciato a re Hussein di Giordania che il 75 per cento degli aerei israeliani attaccanti sono stati abbattuti e che l'aviazione egiziana sta colpendo obiettivi all'interno di Israele. Il sovrano non sa che Amer dice il falso e dà quindi ordine ai soldati della leggendaria Legione araba di aprire il fuoco ma l'inferno che ben presto si scatena dal cielo mette i legionari in serie difficoltà fin dalle prime ore. E tuttavia i soldati giordani - scriverà un corrispondente di guerra al seguito degli israeliani - «non cedono non scappano muoiono».

Il 6 giugno secondo giorno di guerra gli

È il 5 giugno 1967 alle 7.45 gli aviogetti con la stella di Davide si levano in volo scancando a ripetizione bombe e razzi su un Egitto totalmente colto di sorpresa. Comincia la guerra dei sei giorni, un attacco preventivo messo a punto dall'allora ministro della Difesa Moshe Dayan che si conclude con la

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANIOTTI

israeliani occupano sul fronte Sud la città di Gaza si impadroniscono della grande base egiziana di El Arish e dilagano così in tutto il Sinai centro settentrionale. La loro avanzata è travolgente. Alle 12 Nasser ordina la ritirata delle sue truppe da tutta la penisola ma è ormai troppo tardi. Per l'esercito egiziano e la rotta i soldati fuggono per il deserto senza più scarpe né divise e cadono a migliaia falciati dall'aviazione israeliana e stroncati dal caldo e dalla sete. In Giordania nelle stesse ore cadono Latrun, Jenin e Betlemme. Gerusalemme Est è circondata e i paracadutisti del generale Gur cominciano l'attacco alle colline circostanti su cui i legionari sono attestati a dife

svittone di Israele. In un drammatico discorso alla radio Nasser piangendo annuncia le sue dimissioni mentre, sull'altro fronte, Tel Aviv esulta. Ma è un'euforia destinata a rivelarsi di corta durata dalle ceneri delle armate arabe nascerà ben presto il nemico più tenace per Israele: la resistenza palestinese.

Per i giordani la situazione è veramente insostenibile con l'aviazione che non dà loro tregua e nel pomeriggio re Hussein ordina a sua volta la ritirata al di là del fiume Giordano. Ma nel Sinai le vie della ritirata sono di fatto già tagliate.

Il 7 giugno è praticamente la giornata conclusiva della guerra sui fronti meridionale ed orientale. Intorno a Gerusalemme Est si combatte aspramente durante la notte con perdite elevate da ambo le parti. Alle 8 del mattino il generale Gur ordina l'attacco finale e due ore dopo i soldati israeliani varcano le porte della città vecchia. Nelle strette viuzze canche di storia e di leggenda praticamente non si spara più dall'una e dall'altra parte si

intensificano duelli di artiglieria. Di fronte alla sconfitta egiziana e giordana dopo qualche esitazione anche Damasco accetta la tregua ma Israele fa orecchie da mercante non rinuncia al progetto di «dare una lezione» al regime siriano che fornisce armi e basi agli ancora poco organizzati guerriglieri palestinesi. È proprio da qui del resto che nel mese di aprile ha preso le mosse la crisi socialista poi nella guerra. Il 9 mattina dunque un palese violazione del cessate il fuoco le forze di Tel Aviv scatenano una massiccia offensiva e danno la scalata al Golan. Come i giordani anche i soldati siriani si battono accanitamente. Ma anche qui è l'aviazione a decidere le sorti finali della battaglia. Nel giro di trenta ore gli israeliani occupano tutto il Golan fino alla città di Kunetra e si attestano a soli 60 chilometri da Damasco. Solo a quel punto - sono ormai le 13 del 10 giugno - il fuoco cessa anche sul fronte siriano.

## «Nasser, non ci lasciare»

La guerra dei sei giorni è finita. Restano sul terreno 11.500 egiziani, 6 mila giordani, un migliaio di siriani e più di 700 israeliani dei quali circa 200 nella sola città di Gerusalemme. Tre armate arabe hanno perso il 70 per cento delle loro attrezzature belliche. Ma al di là delle cifre quello che conta sono le ripercussioni politiche della guerra. La sera del 9 giugno (mentre ancora si combatte sul fronte siriano) Nasser in un drammatico discorso radiofonico si addossa la responsabilità della sconfitta e annuncia le sue dimissioni. Non ha ancora finito di parlare che milioni di egiziani si riversano nelle strade del Cairo piangendo e gridando «Nasser non ci abbandonare». Di fronte alla più gigantesca manifestazione di popolo che la capitale egiziana abbia mai visto il «Rais» torna sulla sua decisione. Per Israele è un successo politico mancato.

A Tel Aviv comunque il clima è di esultanza, in sei giorni Israele ha conquistato un territorio tre volte più grande del suo inclusa la intera Palestina. Ma è un'esultanza destinata a rivelarsi di corta durata. La conquista non ha risolto nessun problema al contrario. Dalle ceneri delle armate arabe si sviluppa impetuosamente come fenomeno di massa quello che per Israele diventerà l'avversario più tenace e preoccupante: la resistenza palestinese. Passerà meno di un anno e il 21 marzo 1968 nella cittadina giordana di Karameh le forze armate israeliane subiranno il loro primo scacco ad opera dei guerriglieri di Yasser Arafat. E se oggi l'Olp è un protagonista ineliminabile della vicenda mediorientale e di qualsiasi soluzione di pace questo è anche il frutto della catena di eventi messa in movimento da quella «guerra lampo» di vent'anni fa.

# Ogni mese in regalo con L'Espresso.

## Il più della vita in cento pagine.